

ripetute alla fine assomigliano alla verità, ma non sono la verità e, soprattutto, i fatti sono più testardi delle parole.

Questa premessa un po' brusca — perdonatemi — è il risultato di molte menzogne e mistificazioni che si sono accavallate in questi giorni. L'ultima — mi dispiace che l'abbia rappresentata proprio il collega Anedda, che è una persona alla quale mi legano tanti anni di comune lavoro parlamentare — consiste nel fatto che l'opposizione, rispetto a questo provvedimento, avrebbe praticato esclusivamente la strada dell'ostruzionismo, mai una proposta, mai un contributo.

Tuttavia, i fatti sono più testardi delle parole! Già al Senato presentammo un compiuto testo alternativo di riforma dell'ordinamento giudiziario — riforma che riteniamo assolutamente necessaria per il nostro sistema — che qui alla Camera è stato riproposto sotto forma di emendamenti, sui quali ovviamente nessuna discussione si è potuta svolgere e sui quali i pareri del relatore sono stati decisamente negativi.

D'altra parte, non poteva che essere così per una forza come la nostra — mi riferisco a tutte le componenti dell'Ulivo — che già nel programma elettorale del 1996 prospettò una compiuta riforma dell'ordinamento giudiziario. Ricordo inoltre che alcuni disegni di legge Flick furono presentati e in parte approvati nelle aule di Camera e Senato.

Questa menzogna è stata successivamente replicata nell'annuncio del ministro Giovanardi che, come alcuni colleghi hanno ricordato, ha raccontato non soltanto a questa Assemblea, che probabilmente è sufficientemente smaliziata per accogliere con la dovuta prudenza tali annunci, ma anche agli italiani, che la questione di fiducia veniva posta a causa delle migliaia di emendamenti presentati dall'opposizione, riottosa e ostruzionistica. Eppure, i tempi di esame del provvedimento sono contingentati fin dal mese di aprile ed è sufficiente consultare gli atti pubblici per rendersi conto del numero di emendamenti presentati: per quanto concerne il mio gruppo, si tratta di 247

emendamenti, vale a dire un numero fisiologico per un dibattito parlamentare di tale rilevanza ed importanza.

Tuttavia, ciò che mi interessa cogliere, anche in considerazione del fatto che le nostre proposte sono state già illustrate da numerosi colleghi del mio gruppo, fra cui l'onorevole Violante, e degli altri gruppi di opposizione, è il punto politico di fronte al quale ci troviamo. Voi stessi avete smarrito il bandolo della vostra già intricatissima matassa. Vi chiedo, soprattutto dopo aver ascoltato gli interventi di alcuni colleghi, su cui tornerò brevemente: sapete con esattezza dove state andando? A cosa serve questo testo? A quale modello di giurisdizione allude? A quale modello di paese state pensando?

Mi ha impressionato l'intervento dell'onorevole Ranieli, che non conosco, che non ho mai visto in Commissione e che ho appreso dalle sue parole essere un avvocato, certamente valente. Nel suo intervento si mescolavano suggestioni ed elementi talmente diversi di giudizio rispetto al provvedimento in esame e alla politica complessiva sulla giustizia di questo Governo, tali da farmi, per alcuni versi, trasecolare. Da una parte, vi era un elogio, pienamente legittimo, del codice di procedura penale del periodo fascista, tipicamente inquisitorio, mentre ritenevo che l'asse culturale della Casa delle libertà, seppure con incertezze e con malcelate intenzioni di sabotare il processo ma comunque con una dichiarata adesione al nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, fosse un altro; dall'altra parte, le notazioni elogiative sul testo in esame facevano riferimento in realtà ad un testo che non è più a disposizione della Camera da molti mesi (mi riferisco, in particolare, alla Corte di cassazione quale vertice dal quale avrebbe addirittura dovuto dipendere anche la scuola di specializzazione).

L'onorevole Vitali, replicando alla dichiarazione di voto dell'onorevole Violante sulla questione di fiducia, ha affermato, con grande eleganza, che il testo è incomprendibile per chi non lo capisce. Con uno sforzo di comprensione e di razionalità, vorrei porre alcune domande. Vi chiedo,

ad esempio: questa famosa separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudice a cosa serve, nonostante l'esordio roboante del testo, a norma del quale occorre indicare addirittura nella domanda di ammissione al concorso per uditore giudiziario se si intendono esercitare le funzioni di pubblico ministero o di giudice, dal momento che tale scelta non potrà essere esercitata per anni, se non per decenni, in assenza di posti disponibili in una delle due funzioni, scelte in modo così irrevocabile? Inoltre, per quale motivo il test psico-attitudinale è previsto dopo la prova scritta e non dopo la prova orale (è stata corretta l'abnormità in virtù della quale si prevedeva che fossero sottoposti al test psico-attitudinale tutti i malcapitati che avessero presentato la domanda per il concorso per uditore giudiziario, vale a dire, come tutti sanno, decine di migliaia di persone)?

Poi mi spiegate che razionalità c'è nel dire che chi ha rivestito un ufficio direttivo non può andare altrove che in un ufficio direttivo? Immagino il povero procuratore della Repubblica di Nicosia, piuttosto che di Trento, che, nel momento in cui cessa da quell'incarico, non può che guardarsi intorno per quello che c'è disponibile in quel momento e magari da Nicosia finisce a Torino o da Torino finisce a Enna! Qual è la logica di tutto questo? Qual è la logica dello sguarnire il primo grado, quando noi sappiamo che il primo grado è il primo impatto dei cittadini con la giustizia? E ci augureremmo, addirittura disincentivando l'appello — secondo molte delle vostre proposte — che il primo grado fosse il luogo della giurisdizione autorevole.

Ancora un'altra cosa. Per quale ragione, chi ad un certo punto della carriera deve optare per pubblico ministero o per giudice ha, in ragione solo di questo, una prelazione assoluta rispetto all'anzianità o addirittura alla specializzazione acquisita in molti anni da alcuni giudici per un determinato posto, per cui a fare il giudice delle società deve andare per forza un giovane uditore che abbia fatto la scelta di fare il giudice e non magari il magistrato,

assai più esperto e assai più utile alla qualità della giurisdizione, ai diritti dei cittadini, ai diritti delle imprese e all'ordinato svolgimento della vita economica di questo paese?

Vi siete accorti dell'assurdità della norma che avete introdotto qualche mese fa, nella legge finanziaria, che prolungava fino a 75 anni la permanenza in servizio dei magistrati? Sono certa e mi voglio augurare che l'interpretazione di questa norma sia assolutamente inequivoca, perché mi pare che questo fosse lo spirito positivo anche del relatore e dunque resteranno in servizio soltanto coloro i quali, avendo compiuto 72 anni, abbiano a quella data fatto la scelta di permanere in servizio soltanto per tre anni.

L'ha definita molto bene oggi l'onorevole Violante, una riforma un po' « autoritaria ». Pensate — ne hanno parlato altri colleghi, molto meglio di come farei io adesso — alle procure della Repubblica. Su questo abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità: siamo seriamente preoccupati di quell'esercizio dell'azione penale e anche del diritto di limitazione della libertà personale.

Un po' autoritaria e un po' inconcludente, molti versanti di incostituzionalità, alcuni già segnalati durante la discussione, altri di cui mi auguro presto si occuperà la Corte costituzionale: allora, perché la scelta di questo testo inconcludente, che non ha un asse, ma non può averlo, essendo stato sottoposto almeno a cinque modifiche, come i colleghi hanno ricordato? E ancora da ultimo frettolosamente in questi giorni, in queste ore, a parare le assurdità più macroscopiche, l'evidente mancanza di copertura finanziaria di questa riforma « epocale », come la definisce l'onorevole Vitali. Ma quale riforma epocale, onorevole Vitali! La verità è che si tratta di una riforma fatta solo per voi stessi, per dimostrarvi che esistete: *ut sitis*, però stavolta *sine cogitare*; affinché voi siate. È una riforma che andrà abrogata certamente, nel momento in cui sarà possibile farlo, con un Parlamento che sia in grado di assumersi la responsabilità di ben altro ordinamento giudiziario.

Lasciatemi dire un'ultima cosa. Questa vicenda ha visto tanti atteggiamenti, molti movimenti, molte rappresentazioni. Ho visto baloccarsi con atteggiamento di auto-sufficienza molti di voi, ho visto i colleghi dell'UDC che tentavano di ballare il minuetto, ma che adesso sono in un clima in cui invece si prendono e si danno schiaffoni. Non conta più adesso, nel momento della responsabilità, il « vorrei ma non posso » e soprattutto non si è più alti salendo su uno sgabello e non si è più forti urlando, quando si potrebbe parlare e ragionare. Questa è una riforma che non parla a nessuno: non parla al paese, non parla ai diritti dei cittadini e delle imprese, non parla ai giudici, non parla agli avvocati. È un rito solitario, disperato, un po' patetico ed io credo che davvero non siate all'altezza della vostra ambizione, il che francamente non ci importa niente; ma la verità è che non siete neanche all'altezza delle esigenze di modernizzazione e funzionalità del sistema, del diritto dei cittadini e delle imprese ad avere una giustizia competente, professionalmente attrezzata, controllata continuamente nella professionalità ed anche nella sua deontologia.

Non siete capaci di affrontare le nuove frontiere del diritto e dei diritti. Non siete capaci — questa è la verità — di dare al paese la possibilità di offrire a tutti, al sistema innanzitutto, e a ciascuno e a ciascuna dei suoi cittadini, un giudice serio, un bravo giudice. Voi qui registrate la vostra incapacità!

Votatevela pure questa legge: avrà vita breve, come le altre che, finora, col vostro continuamente insoddisfatto senso di rivalsa avete tentato di imporre al paese. Vi ricordo per tutte la riforma della composizione del Consiglio superiore della magistratura che avrà vita breve, come il vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, dopo i dovuti scongiuri, intervengo solo per qualche breve considerazione su questo provvedimento.

Il provvedimento di cui ci stiamo occupando riforma finalmente l'ordinamento giudiziario del nostro paese, la cui disciplina risale al 1941, epoca in cui naturalmente il contesto istituzionale, politico, sociale ed economico era completamente diverso.

Va dato atto a questo Governo e a questa maggioranza di avere varato una riforma difficile e complessa, certamente attesa dagli operatori della giustizia e soprattutto dai cittadini. Era, infatti, da lungo tempo che si sentiva la necessità di una riforma profonda dell'ordinamento giudiziario, finalizzata a migliorare la qualità, l'efficienza e la celerità del sistema giustizia in Italia.

Dopo un lungo dibattito, a volte sin troppo aspro, e un confronto si è giunti ad un testo di grande qualità con cui gettare le basi per un futuro migliore per la giustizia nel nostro paese. Lo spirito di questa riforma, che costituisce uno degli obiettivi fondamentali della Casa delle libertà e di Forza Italia, è quello di modernizzare il nostro ordinamento giudiziario, di garantire una maggiore snellezza e rapidità procedurale, di eliminare dal sistema tutte quelle incongruenze che rallentano eccessivamente i processi e per dare ai cittadini una giustizia più celere ed equa.

La riforma interviene sulla struttura dell'ordinamento giudiziario, favorendo una maggiore qualificazione professionale dei magistrati, la separazione delle funzioni per migliorare la qualità del lavoro dei magistrati stessi, la temporaneità degli incarichi direttivi dei magistrati. Viene riformato, inoltre, il sistema degli illeciti disciplinari dei magistrati, attraverso una loro tipicizzazione, e reso più snello il funzionamento degli uffici giudiziari, senza intaccare le prerogative costituzionali del Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di disposizioni che servono a migliorare la qualità dell'ordinamento giu-

diziario e la qualità della risposta ai cittadini, che si affidano alla giustizia. Si tratta di una svolta epocale per il nostro paese: la Casa delle libertà con questa riforma ha risposto ad una precisa istanza proveniente dal paese, in quanto i problemi generati da una perdita di credibilità della giustizia in Italia era avvertito oramai da molti anni.

Con questa riforma si vuole dare un taglio al passato, si vuole rompere con un sistema ormai vecchio e inefficace ed apportare una vera riforma che serva a migliorare il rapporto tra i cittadini e lo Stato.

Si parla di riforma della giustizia: come può una riforma della giustizia non partire da una riforma dell'ordinamento giudiziario? Da quanti anni si aspetta una riforma della giustizia? Anche negli anni passati, quando il centrosinistra ha governato, vi erano esigenze di questa natura.

Chi, come me, ha assistito alle litanie costanti e frequenti dei procuratori generali presso le corti di appello ad ogni apertura dell'anno giudiziario, non può che gioire per questo primo passo che la Casa delle libertà sta facendo per una riforma vera della giustizia, partendo proprio dall'ordinamento giudiziario.

Andatevi a rileggere le relazioni dei procuratori generali, che erano le stesse anche quando il centrosinistra ha governato per ben sette anni. Si è parlato sempre di carenza dei giudici: le lentezze e le carenze sono ad essi veramente riconducibili? Si è sempre parlato di carenze degli amministrativi all'interno della giustizia: sono veramente riconducibili alla mancanza di personale all'interno delle cancellerie? Allo stesso modo si è parlato della mancanza di strumenti, richiesti sempre da tutte le parti: gli strumenti sono stati dati! Chi dimentica quello che è accaduto per le macchine da scrivere o per i computer, rimasti poi inutilizzati all'interno degli uffici giudiziari! Sono carenze sempre lamentate e denunciate dai procuratori generali e la sinistra non ha mai inteso dare corso ad una riforma. Se aveste voluto, avreste potuto farla; quindi, non vedo perché oggi dovrete lamentarvi.

Per quanto riguarda, poi, le modalità del confronto e del contraddittorio nel dibattito su questo provvedimento, vi faccio rilevare che il disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario è all'attenzione del Parlamento da molti mesi.

Il fatto è che, mentre il dibattito andava avanti da mesi, la sinistra aveva delegato alla magistratura, segnatamente all'Associazione nazionale magistrati, il confronto con il Parlamento (facendo fare ai magistrati, forse, quello che essi non potevano fare: facendo fare loro politica, per di più in qualità di parte interessata alla riforma alla quale stiamo mettendo mano).

Ma è proprio vero che il maxiemendamento presentato dal Governo non ha accolto le esigenze dei magistrati? Perché non diamo una scorsa al testo?

Perché non si dice che questo Governo ha avuto la sensibilità di mettere da parte emendamenti che potevano benissimo essere approvati da quest'Assemblea e che, invece, sono stati posti nel nulla dalla presentazione del maxiemendamento e dalla richiesta della fiducia?

Perché non parliamo del concorso unico?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,30)

ANTONIO LEONE. Nel testo approvato dal Senato e dalla Commissione era previsto il doppio concorso; ebbene, il maxiemendamento ha accolto le richieste dei magistrati. Perché non si dice che, con il maxiemendamento, sono diventati per titoli (così come volevano i magistrati) concorsi che, in precedenza, erano per esami (così era previsto nel testo del provvedimento)? Concorsi per titoli, sì! E come mai non si dice che la commissione di concorso è unica e viene nominata previa delibera del Consiglio superiore della magistratura (che può anche andare oltre la graduatoria, così come voleva il Consiglio medesimo, mentre il testo approvato dal Senato ed accettato dalla Commissione non conteneva una previsione analoga)?

Perché non si dice che non erano previsti i procuratori aggiunti e che tali figure sono state introdotte dal maxiemendamento per soddisfare una richiesta degli stessi magistrati? Perché non si dice che il potere di avocazione, in precedenza previsto, è stato posto nel nulla perché così hanno voluto i magistrati? Perché non si dice che tutte le disposizioni concernenti l'azione disciplinare sono state recepite dal codice etico dell'Associazione magistrati e che, prima, non erano previste? Perché, con riferimento alla forbice tra i 72 e i 75 anni, non si dice che le norme al riguardo sono quelle che volevano i magistrati?

Perché non si dice che è stato posto nel nulla un emendamento che era stato approvato in Commissione e che riguardava le incompatibilità dei magistrati (i quali l'avevano preso come una punizione nei loro confronti)? Ebbene, il Governo ha avuto la sensibilità di eliminare la norma, proprio per non far passare questo provvedimento come una punizione nei confronti dei magistrati.

Perché sono state taciute tante cose? Perché non avete mai voluto cambiare nulla! Perché siete, ormai, la forza della conservazione! Questa è la verità che deve venire fuori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Vogliamo parlare della fiducia? Avete trascinato la riforma dell'ordinamento giudiziario sul piano della fiducia, sul piano politico. Non avete letto che erano stati presentati 511 emendamenti? Non vi siete accorti che c'era la possibilità di mettere i bastoni fra le ruote a chi intendeva portare a termine questo provvedimento da tanto tempo all'attenzione delle Camere?

La verità è che, nella scorsa legislatura, avete usato la fiducia ben trentaquattro volte, su argomenti che spaziano dalla politica estera (mi riferisco all'Albania)...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone...

ANTONIO LEONE. ...alla politica economica (mi riferisco alla finanziaria).

La verità è che voi dell'opposizione non volete cambiare nulla! Oramai, siete la lista unica della conservazione! Siete la sinistra radicale della conservazione! Siete la sommatoria dei partiti dell'ingovernabilità!

È risuonata, in quest'aula, una serie di accuse al Governo ed alla maggioranza: avete parlato di vergogna! Voglio proprio dirvelo: voi avete fatto della vergogna il vostro stile di vita! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4636-bis)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4636-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4636-bis, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giusti-

zia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico» (*Approvato dal Senato*) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004*) (4636-bis):

Presenti	438
Votanti	433
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	277
Hanno votato no ..	156.

(*La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

Prendo atto che l'onorevole Bonaiuti non è riuscito a votare.

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745.

Discussione del disegno di legge: S. 2952 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza (Approvato dal Senato) (5072) (ore 19,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5072)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gastaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la X Commissione (Attività produttive) propone all'esame dell'Assemblea è stato approvato in prima lettura dal Senato e dispone la conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza. Esso è volto ad integrare e a completare la disciplina recata dal recente decreto-legge n. 347 del 2003.

In fase di prima attuazione della nuova disciplina speciale delle grandi imprese in stato di insolvenza, di cui al citato decreto-legge, è emersa, infatti, la necessità di integrarne e completarne taluni aspetti, sia con riferimento al suo contenuto di indirizzo programmatico, qualificando tra le finalità della procedura il principio della tutela dei piccoli risparmiatori persone fisiche, sia per quanto riguarda le modalità tecnico-giuridiche di attuazione della procedura, con particolare riferimento alla disciplina della definizione concordataria della situazione debitoria.

Il provvedimento, modificato nel corso dell'esame al Senato, si compone di dieci articoli. L'articolo 1 reca una novella all'articolo 3 del decreto-legge n. 347, concernente le funzioni del commissario straordinario, prevedendo tra l'altro una disciplina specifica relativa alla procedura di amministrazione straordinaria delle imprese del gruppo.

L'articolo 2 modifica ed integra le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 347, concernente l'accertamento dello stato di insolvenza e il programma di ristrutturazione. Si prevede tra l'altro che il programma di ristrutturazione orientato al risanamento dell'impresa debba essere redatto considerando specificatamente, anche ai fini della definizione della procedura tramite concordato, la posizione dei piccoli risparmiatori, ossia le persone fisiche che abbiano investito in obbligazioni emesse o garantite dalle imprese in amministrazione straordinaria.

Si segnala in particolare la lettera *b-bis*) introdotta dal Senato che modifica il comma 4 dell'articolo 4, prevedendo che, in caso di mancata autorizzazione da parte del ministro all'esecuzione del programma, nonché nel caso non sia possibile l'adozione del programma alternativo di cessione dei complessi aziendali, la conversione della procedura di amministrazione straordinaria in fallimento venga disposta dal tribunale non più, come nel testo vigente, su richiesta del commissario straordinario, bensì sentito il commissario medesimo.

L'articolo 3 modifica l'articolo 4-*bis* del decreto-legge n. 347 recante la disciplina dell'istituto del concordato, al fine di accrescerne l'efficacia e renderlo maggiormente idoneo ad una definizione celere e razionale della procedura di ristrutturazione. Le modifiche riguardano, tra l'altro, i criteri di ripartizione in classe dei creditori, le modalità tecniche della proposta di concordato nella sua votazione ed approvazione, nonché la figura dell'assuntore, che può anche essere una società costituita dai creditori o una società costituita dal commissario straordinario le cui azioni siano destinate ad essere attribuite ai creditori per effetto del concordato. Vengono, altresì, definiti gli effetti della sentenza di approvazione del concordato e la disciplina del programma di cessione dei complessi aziendali in caso di mancata approvazione del concordato medesimo.

L'articolo 4, che novella l'articolo 4-*ter* del decreto-legge n. 347 del 2003, reca

disposizioni circa le modalità di accertamento del passivo. Nel corso dell'esame al Senato sono stati introdotti, dopo l'articolo 4, tre nuovi articoli.

L'articolo 4-*bis* aggiunge un nuovo comma, il 2-*bis*, all'articolo 2 del citato decreto-legge n. 347, volto a specificare gli effetti del decreto di ammissione immediata all'amministrazione straordinaria. Tale decreto determina l'affidamento al commissario straordinario della gestione dell'impresa e dell'amministrazione dei beni dell'imprenditore insolvente che ne viene spossessato. Al commissario straordinario è altresì affidato il compito di stare in giudizio nelle controversie, anche in corso, relative a rapporti di diritto patrimoniale dell'impresa.

L'articolo 4-*ter* novella l'articolo 5 del decreto-legge n. 347, demandando al Ministero delle attività produttive, anziché al ministro, il compito di autorizzare le operazioni necessarie ai fini della salvaguardia dell'impresa o del gruppo.

L'articolo 4-*quater* modifica l'articolo 6 del decreto-legge n. 347, relativo alle azioni revocatorie, richiamando la disciplina di tali azioni con riferimento alle imprese del gruppo e specificando che tali azioni devono tradursi in un vantaggio per i creditori.

L'articolo 5 aggiunge un comma, dopo il comma 1, all'articolo 38 del decreto legislativo n. 270 del 1999, diretto a disciplinare le cause di incompatibilità del commissario straordinario. In particolare, non possono essere nominati commissari straordinari il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado dell'imprenditore insolvente e coloro che, avendo intrattenuto con l'impresa rapporti non occasionali di collaborazione o consulenza, abbiano preso parte o si siano comunque ingeriti nella gestione che ha portato al suo dissesto.

L'articolo 6 è volto ad estendere la platea dei beneficiari delle agevolazioni creditizie previste dal decreto-legge n.16 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2004, in favore delle imprese di autotrasporto fornitrici di imprese in amministrazione straordinaria. Si

prevede, in particolare, che le misure in favore degli autotrasportatori delle piccole imprese riguardino non solo, come precedentemente previsto, i crediti vantati nei confronti delle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria, ma anche quelli vantati nei confronti delle imprese da queste controllate o partecipate.

L'articolo 7 reca, infine, le disposizioni in ordine all'entrata in vigore del provvedimento.

In conclusione, la X Commissione sottopone all'Assemblea un provvedimento legislativo di particolare rilievo. Esso reca infatti elementi migliorativi del decreto-legge n. 347 del 2003, sia con riferimento al suo contenuto di indirizzo programmatico, sia per quanto riguarda le modalità tecnico-giuridiche di attuazione della procedura in esso contenuta.

In particolare, la nuova disciplina consentirà di accelerare la definizione dei procedimenti in corso concernenti la ristrutturazione economica e finanziaria delle grandi imprese e dei gruppi in stato di grave dissesto, ai fini del rapido risanamento dei complessi produttivi a salvaguardia dei livelli occupazionali.

In tale quadro, desidero sottolineare come sia stata dedicata specifica attenzione alla tutela delle posizioni creditorie, in particolare alla salvaguardia dei piccoli risparmiatori, attraverso la modifica della disciplina del programma di ristrutturazione delle imprese, del concordato e delle azioni revocatorie. Tali modifiche si collocano, peraltro, nel solco del dibattito svoltosi in seno alla Commissione e, successivamente, in Assemblea, in sede di esame del decreto-legge n. 347 del 2003, nel corso del quale erano già emersi alcuni aspetti meritevoli di affinamento. Nel corso dell'esame del provvedimento presso la X Commissione, si è riconosciuta l'esigenza di una rapida approvazione del decreto-legge e si è pertanto convenuto di svolgere in quella sede un suo sollecito esame, demandando alla discussione in Assemblea l'approfondimento di aspetti specifici del testo, il cui impianto appare peraltro largamente condiviso.

Dai pareri pervenuti dalle Commissioni competenti in sede consultiva è comunque emersa, nel complesso, una valutazione positiva sul provvedimento. Hanno infatti espresso parere favorevole la I Commissione (Affari costituzionali), la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), la XIII Commissione (Agricoltura) e la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), mentre la VI Commissione (Finanze) ha espresso un parere nella forma del nulla osta. La IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni) ha formulato parere favorevole con una osservazione e il Comitato per la legislazione parere con osservazioni.

Auspico, in conclusione, una sollecita approvazione del provvedimento, anche in considerazione dell'esigenza, largamente condivisa, di un tempestivo intervento sulla materia.

Potrà certamente essere valutata, in una fase successiva, l'opportunità di ricondurre ad unità le diverse normative, susseguitesi a partire dagli anni settanta, aventi ad oggetto la disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggero Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, sarò molto breve, anche perché penso che il mio gruppo debba lanciare un segnale chiaro. Abbiamo già espresso una valutazione in sede di X Commissione: si tratta di un decreto-legge che dobbiamo comunque convertire in legge, perché risolve — ma per noi solo in parte — alcuni dei problemi purtroppo emersi in questi anni nel nostro paese. Abbiamo, infatti, alcune grandi imprese che si trovano in

grandissima difficoltà, così come lo sono le imprese fornitrici ed i risparmiatori, ed essi attendono da noi una risposta. Per queste ragioni, il mio gruppo non si opporrà, né farà ostruzionismo, affinché il provvedimento in esame abbia un esito favorevole.

Il nostro contributo, come si evince anche dalle proposte emendative che abbiamo presentato, è volto ad apportare ulteriori miglioramenti; si tratta di un decreto-legge che ha comunque cercato di trovare uno spazio anche tra personalità che si sono occupate di questi temi (mi riferisco ad esperti e ad operatori del settore), e sono convinto che il nostro contributo alla discussione potrà offrire un miglioramento effettivo, ovviamente se le proposte emendative presentate dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo verranno approvate dall'Assemblea.

Siamo dell'avviso, ad ogni modo, che il relatore abbia svolto una buona relazione ed abbia individuato i punti cardine del provvedimento in esame. Pertanto, non ci sottrarremo alla responsabilità di sostenere almeno la struttura fondamentale di questo decreto-legge — il quale, se vogliamo essere onesti fino in fondo, prende anche il nome da Prodi, poiché potremmo definire il provvedimento in esame come la Prodi-ter — per offrire una risposta effettiva sia alle esigenze della nostra economia, sia ai risparmiatori ed a tutti coloro che hanno lavorato e lavorano nelle grandi imprese che si trovano in difficoltà e, purtroppo, in stato di insolvenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, per quanto riguarda la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, vorrei fosse innanzitutto chiaro che abbiamo avuto un atteggiamento critico in relazione allo strumento scelto per apportare le modifiche, in gran parte necessarie, recate dal provvedimento in esame alla normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza.

Infatti, se lo strumento del decreto-legge può apparire utile, anche se potevano essere scelte altre strade, per offrire risposte alle urgenze e alle necessità esistenti in relazione al caso Parmalat, esso certamente non appare adeguato a consentire una discussione più ampia e più attenta, da svolgere nelle sedi parlamentari, per individuare normative adeguate ad affrontare un fenomeno che, in questa fase, nel nostro paese è purtroppo sempre più diffuso. Mi riferisco ad imprese in difficoltà e ad imprese in crisi che, pur non avendo le dimensioni della Parmalat, sono ugualmente importanti e decisive per il tessuto produttivo e per il successo dell'economia del paese.

Ci troviamo a svolgere ad una discussione che, come quella relativa al precedente provvedimento sulle grandi imprese in stato di insolvenza, avviene in tempi molto ristretti e non consente quindi di migliorare, come sarebbe necessario, il testo in esame.

Vi sono, ad esempio, nel testo licenziato dal Senato, tre o quattro grandi imperfezioni che hanno bisogno di interpretazioni e di chiarificazioni. Ho citato come esempio le imperfezioni del testo perché è quello più evidente e che meglio di altri dimostra la fretta e l'approssimazione con cui si intende approvare il provvedimento.

Preannuncio che presenteremo un ordine del giorno — poiché i tempi non consentono di approvare emendamenti — che tenta di suggerire interpretazioni che consentano un corretto uso delle norme contenute nel decreto-legge in esame da parte dei cittadini, delle imprese e degli altri destinatari.

Vi sono, poi, altre questioni, assai più importanti, che meritavano di essere discusse ed affrontate, ma che non è possibile correggere attraverso l'attività emendativa che dovrebbe essere consentita nelle sedi parlamentari.

Quali sono le ragioni che ci portano ad esprimere un giudizio non contrario su questo provvedimento? La ragione fondamentale è che esso accoglie una serie di suggerimenti e di indicazioni che il nostro gruppo aveva avanzato in sede di esame

del precedente decreto-legge Marzano. Qualche collega, più attento, forse ricorderà che noi, in quella sede, indicammo alcune correzioni che era necessario apportare a quel provvedimento. La discussione di allora non consentì che tutte le nostre indicazioni fossero accolte; ne furono tuttavia recepite alcune molto importanti, che hanno innovato profondamente il provvedimento. Oggi vi è la necessità, proprio perché tali indicazioni erano fondate, che le stesse siano recepite nel decreto-legge in esame.

Mi riferisco, per esempio, alle revocatorie. All'epoca sostenemmo che l'istituto della revocatoria poteva essere giustificato solo se aveva come finalità quella di ristabilire la *par conditio creditorum*. Ci fu risposto che tale preoccupazione era eccessiva. Noi rilevammo che l'istituto della revocatoria, in base alla giurisprudenza consolidata, poteva essere considerato solo in quella chiave e che la mancata correzione del provvedimento sul punto in questione avrebbe rappresentato un tallone d'Achille per le norme sulle grandi imprese in stato d'insolvenza.

Salutiamo oggi con favore il fatto che si sia tornati sull'argomento e che sia stato accolto il nostro suggerimento. Purtroppo, anche questa volta ciò avviene tardivamente e in maniera approssimativa. Il tema meriterebbe, invece, di essere meglio approfondito e definito.

Queste sono le ragioni che ci inducono ad esprimere un giudizio non negativo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 19,55)

SERGIO GAMBINI. Si cerca di correggere un impianto fortemente innovativo, nel quale riconosciamo anche il nostro segno. Mi riferisco all'impianto normativo — ripeto: fortemente innovativo —, concernente la materia dell'amministrazione straordinaria, che consente di ricorrere a strumenti nuovi — come la trasformazione dei crediti in azioni, la suddivisione dei creditori in classi, e così via — che delineano una nuova maniera di intervenire in situazioni di grave crisi industriale.

Il punto, allora, è il seguente: perché restringiamo la possibilità di utilizzare questi nuovi strumenti e modalità d'intervento soltanto ad una platea ristrettissima di imprese, come quelle individuate attraverso il numero dei dipendenti, che deve essere superiore a mille, e attraverso la quantità dell'insolvenza, che deve essere superiore ad un miliardo? Questo è l'interrogativo che poniamo. Vi è l'esigenza di una riflessione più ampia ed occorre effettuare una scelta capace di rispondere alle peculiarità che attraversano l'apparato produttivo del paese in questa difficilissima fase. Occorre avere strumenti innovativi per poter gestire — come si sta facendo con il caso Parmalat — anche altre crisi industriali.

Questa sollecitazione poteva essere affrontata soltanto attraverso una discussione che si svolgesse nell'ambito dell'esame non di un decreto-legge, bensì di un provvedimento ordinario, che consentisse al Parlamento di collaborare e contribuire utilmente alla definizione di una normativa più efficace.

Vi è un terzo elemento che mi interessa sottolineare. Il decreto-legge in esame conferma uno dei punti sui quali si è esercitata con maggiore decisione da parte del nostro gruppo la critica nei confronti della normativa precedentemente approvata. Mi riferisco all'assunzione della responsabilità del procedimento in capo al ministero, all'organo amministrativo e discrezionale. Invece, come sappiamo, la cosiddetta legge Prodi-*bis*, ancora vigente per le imprese che si collocano sotto la soglia di cui parlavo prima, continua a mantenere in capo alla magistratura, all'organo terzo e non discrezionale, il compito di avviare la procedura dell'amministrazione straordinaria.

Non comprendiamo la ragione per cui la scelta di avviare la procedura dell'amministrazione straordinaria sia stata trasferita nella sede politica e questa critica non muove soltanto da un convincimento di merito rispetto alla procedura scelta, ma anche dal vaglio svolto in passato sui provvedimenti italiani da parte degli organismi europei.

Vorrei ricordare che la cosiddetta legge Prodi-*bis* nasce proprio per rispondere alle osservazioni avanzate dall'Unione europea. Una delle chiavi fondamentali di queste ultime era che il primo provvedimento, la cosiddetta legge Prodi, affidava al ministero un ruolo eccessivo e non riconosceva il ruolo che, invece, compete, da questo punto di vista, alla magistratura.

Riteniamo che l'aver riportato ciò nella sede politica, nella sede discrezionale (che non ha come propria funzione la necessità di garantire tutti e come proprio ruolo la terzietà, che compete invece alla magistratura), rappresenti — mi si consenta ancora l'espressione — il vero tallone d'Achille di queste norme, che potrebbero essere impugnate in qualsiasi momento, proprio perché disattendono le chiarissime indicazioni fornite dagli organismi europei.

Nelle scelte che compiamo vi è la possibilità di introdurre strumenti nuovi ed interessanti per gestire le crisi industriali delle grandissime imprese, rischiando però, per una sorta di cupidigia politica che vuole assegnare all'organo politico l'avvio di queste procedure, di rendere fragile, impugnabile e criticabile il percorso da parte degli organismi europei.

Aggiungo alcune brevi osservazioni, una delle quali è strettamente legata alle polemiche più recenti. Qualche giorno fa il ministro Marzano ha preannunciato un provvedimento simile a quello al nostro esame legato alle società di calcio. Collegi, non soltanto all'interno della maggioranza già si sono levate voci decisamente contrarie a questa impostazione, ma intervenire con un provvedimento simile a questo per salvare le società di calcio, quando si ignora contemporaneamente l'esigenza di strumenti adeguati per intervenire in quelle crisi industriali non sarebbe tollerabile dal paese, dalla sua struttura produttiva e dai tanti lavoratori che in queste settimane e mesi si interrogano sul proprio futuro di fronte alle crisi industriali. Considero questo un annuncio pericoloso ed un pessimo messaggio inviato al paese.

Il provvedimento — come i colleghi sanno — contiene anche un intervento per

favorire la possibilità di accedere ai benefici del cosiddetto fondo Bersani da parte di imprese di autotrasporto connesse alla filiera delle imprese in crisi, in questo caso delle imprese Parmalat. Lo abbiamo già detto e ripetuto quando abbiamo affrontato ed approvato il decreto del ministro Alemanno: ci sembrava insostenibile la posizione che discriminava, tra le imprese della filiera, quelle a cui potevano essere concessi determinati benefici e quelle che invece ne venivano escluse. È una posizione incomprensibile. Abbiamo dimostrato che con interventi economicamente molto modesti sarebbe stato possibile tutelare l'insieme della filiera produttiva, che interessa intere aree territoriali del paese, non soltanto nella valle Padana.

Questo tema, che continueremo a sollevare attraverso la presentazione di emendamenti, non deve essere sottovalutato. Non si comprende la ragione per cui vi sono imprese che hanno collaborato e che sono creditrici in maniera consistente nei confronti delle aziende del gruppo Parmalat, che devono vedersi sostenute e giustamente affiancate da leggi nell'attraversamento di una situazione così complessa, ed imprese per cui questa legge non valga. Tali imprese vengono abbandonate a loro stesse: lavoratori, imprenditori e cooperative, in queste settimane, hanno fatto sentire la loro voce invitando Governo e Parlamento ad intervenire. Consideriamo la suddetta posizione davvero sbagliata.

Mi auguro che la nostra battaglia, che sappiamo non può avere successo visti i tempi rapidissimi di conversione del decreto-legge in esame, possa rimanere un punto di riferimento per successivi interventi. Spero che il Governo lo voglia fare, perché nessuno capirebbe la discriminazione che viene istituita tra impresa ed impresa, tra lavoratori e lavoratori, tra cooperative e cooperative.

Con tali motivazioni, ci avviciniamo al provvedimento sapendo che l'esame sarà molto ristretto nei tempi e che non vi sarà la possibilità di migliorarlo. Segnaliamo la nostra posizione e le nostre iniziative anche perché pensiamo che la battaglia non si concluderà con l'approvazione di tale

provvedimento. Sarà necessario tornare sulla questione per avere normative estese all'insieme delle imprese che si trovano a dover gestire le crisi industriali e per poter tutelare l'insieme dei territori interessati da tali crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame ha l'obiettivo dichiarato — come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto — di consentire un rapido svolgimento delle procedure di ristrutturazione economico-finanziaria che coinvolgono le imprese in stato di insolvenza, con particolare riferimento alla Parmalat.

La crisi Parmalat è stata finora affrontata dal Parlamento, dal Governo, dalla regione Emilia Romagna e dagli enti locali e territoriali con spirito indubbiamente collaborativo. Tengo a ribadire che, soprattutto a livello locale, si è attuato un metodo di confronto e collaborazione tra le istituzioni, i rappresentanti delle associazioni di categoria, i sindacati e gli stessi istituti bancari sollecitati a dare adeguate risposte positive a sostegno delle imprese colpite dalla crisi. È stato creato, all'indomani stesso dello scoppio della crisi Parmalat, un tavolo interistituzionale presieduto con autorevolezza dal sindaco Romanini (il sindaco di Collecchio, località ove ha sede la Parmalat), che ha reso possibile creare le condizioni necessarie per affrontare da subito, attenuandone l'entità, una crisi economico-finanziaria davvero molto grave.

A distanza ormai di sei mesi dallo scoppio di quello scandalo e dalla crisi, l'amministrazione straordinaria si è rivelata la strada più adeguata. Al dottor Bondi, che abbiamo incontrato in più occasioni, abbiamo espresso il nostro apprezzamento per il lavoro svolto. Si è potuto operare in questo modo per conservare la continuità produttiva, salvaguardare i posti di lavoro ed attenuare le

ricadute negative sull'indotto, cioè su quel vasto sistema di imprese medio-piccole che costituiscono l'ossatura dell'economia parmense, ma non solo parmense, che avevano con Parmalat uno stretto rapporto. Si tratta, come dicevo, di attenuare tali ricadute negative sull'economia di un intero territorio e, ovviamente, sui lavoratori.

I lavoratori, che insieme al sistema delle imprese stanno lottando per continuare ad operare, hanno garantito la continuità dei processi produttivi negli stabilimenti Parmalat di Parma e in quelli distribuiti nel resto del paese. Garantendo la produzione, si è dato un contributo importantissimo affinché il marchio mantenesse tutta la sua valenza di mercato e nel mercato, come confermato dagli ultimi dati sull'andamento delle vendite, che per certi prodotti registrano punti di crescita (il latte a lunga conservazione, i succhi e lo yogurt). Dunque, si è trattato di una gravissima crisi finanziaria — lo avevamo detto e lo ribadiamo — di dimensioni straordinarie ed eccezionali, che l'amministrazione straordinaria *in primis* e tutte le realtà coinvolte hanno cercato di governare per evitare le ricadute disastrose che, se appunto non governate, avrebbero travolto anche la parte produttiva dell'azienda.

È stato presentato recentemente, da parte del dottor Bondi, il piano industriale di riorganizzazione dell'azienda Parmalat e delle aziende associate. È un risultato importante, perché vi è la possibilità di un rilancio reale dell'azienda, con utili già a partire dal 2005. Tuttavia, occorre uno sforzo ancora condiviso, per evitare traumi occupazionali e per ridare forza all'intera filiera, che non è ancora uscita dal tunnel della crisi. Restano, però, ancora diverse criticità e dunque sono consistenti le nostre preoccupazioni per il territorio di Parma ed anche per quelle aziende di quell'indotto allargato, che comprende un numero consistente di aziende che hanno subito e che continuano a subire gli effetti negativi della crisi.

Anche le misure specifiche riferite al settore, contenute in questo provvedimento, sono insufficienti e dunque a mio parere insoddisfacenti. Per quanto riguarda le aziende dell'autotrasporto, l'articolo 6 del provvedimento modifica l'articolo 5 del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16 (cosiddetto decreto Alemanno), accogliendo alcune richieste non inserite appunto in quel decreto. Dalle misure di sostegno previste per il settore dell'autotrasporto restano però inspiegabilmente escluse le imprese dei servizi, le imprese artigiane fornitrici dei beni, le imprese di logistica e di movimentazione merci, che allo stato attuale rischiano di non uscire dallo stato di crisi, con conseguenti ricadute negative sul tessuto economico e sul piano dell'occupazione.

Ritengo che sarebbe un errore non accogliere le nostre proposte emendative, tese a salvaguardare tutte le imprese del territorio di Parma, in misura anche più estesa, afferenti all'indotto allargato. Si tratta di proposte che prevedono misure che non possono essere ignorate. Se tuttavia non riusciremo ad inserirle in questo provvedimento, allora bisognerà prevedere, come diceva il collega Gambini, un provvedimento *ad hoc*.

Ricordo che, in occasione dell'approvazione del cosiddetto decreto Alemanno (decreto-legge n. 16 del 2004), avevamo già espresso la nostra perplessità rispetto al limite posto per l'individuazione delle piccole imprese secondo la definizione comunitaria, che limita la platea a quelle che non superano i 50 dipendenti. Quindi, questo provvedimento compie senz'altro un passo avanti per l'autotrasporto, mentre per le altre imprese questo passo avanti non si è fatto. Pensiamo all'esclusione delle aziende della logistica, settore chiave nell'indotto afferente a Parmalat. Sappiamo anche che molti contratti stipulati con la Parmalat non sono stati conclusi da singole aziende di autotrasporto, ma da consorzi, cooperative o aziende appunto di logistica, di movimentazione merci e di fornitura di servizi. Perché allora queste imprese devono essere penalizzate, dal momento che hanno

subito anch'esse un contraccolpo assai pesante dalla crisi Parmalat? Alcune di tali aziende avevano un rapporto di fornitura quasi esclusivo con la Parmalat stessa, ma attendono ancora risposte; dunque, l'approvazione del decreto-legge al nostro esame potrebbe essere davvero una prima occasione.

Con questo provvedimento dobbiamo tentare di dare risposte anche ad altre necessità, già ricordate prima dal collega Gambini, come quella di una sospensione dei pagamenti delle imposte, dei contributi previdenziali e dell'IVA sulle fatture non incassate. Guardate, colleghi, che questo è un tema importantissimo e delicatissimo, sul quale vi sono forti aspettative.

In occasione della discussione del cosiddetto decreto-legge Alemanno, avevamo sostenuto che queste misure avrebbero dato una boccata di ossigeno, un po' di respiro ad imprese ancora in difficoltà. Erano richieste che provenivano dal mondo produttivo e che sono tuttora attuali, dal momento che le motivazioni loro sottese non sono ancora venute meno. Non si è mai chiesto di eliminare l'obbligo di versamento, ma di dilazionarlo nel tempo per offrire un po' di tranquillità ad imprese che lottano per continuare a rimanere nel mercato.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, in alcuni punti, è stato modificato positivamente al Senato ed auspichiamo che, anche in questa sede, vi sia la disponibilità ad accogliere alcune delle nostre proposte migliorative. I tempi sono stretti, ma l'accoglimento delle nostre proposte sarebbe volto a rispondere alle necessità delle imprese, al rafforzamento della continuità produttiva e della tutela dei posti di lavoro. Siamo di fronte ad un provvedimento che risponde ancora ad una logica di emergenza: la via di uscita dalla crisi Parmalat, infatti, è stata indicata e si intravede, ma ora deve iniziare davvero la via del consolidamento e del recupero di tutte le potenzialità e della capacità produttiva di Parmalat stessa e di tutto l'indotto.

Contiamo sull'accoglimento delle nostre proposte, o quanto meno sull'impegno del

Governo, qualora le stesse non vengano accolte in questa occasione, a prenderle in considerazione per un ulteriore intervento. A seconda dell'accoglimento o meno delle proposte che riteniamo fondamentali, ci comporteremo di conseguenza al momento del voto.

Confido che il relatore, di cui ho ascoltato e apprezzato la relazione, ed il Governo prestino attenzione alle nostre indicazioni, perché provengono dal mondo produttivo, che attende risposte finalmente definitive per uscire altrettanto definitivamente da una situazione di grande difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 5072)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,20).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, questo pomeriggio ho presentato una mozione concernente gli sfratti nei confronti delle famiglie disagiate. Oggi, infatti, 30 giugno, scade il provvedimento con il quale il Governo e la maggioranza avevano prorogato l'esecuzione degli sfratti.

Fino a questo momento, non vi sono notizie certe, ma, secondo alcune voci di persone che sono solitamente bene informate, il Governo non avrebbe intenzione di varare un provvedimento di proroga

degli sfratti. Quindi, da dopodomani, vi saranno circa 30 mila famiglie, composte da ultrasessantacinquenni o portatori di handicap, anche a reddito bassissimo, che non potranno accedere al bene casa sul mercato libero degli affitti.

È chiaro che, dopo tanti anni di proroga dell'esecuzione degli sfratti, il disagio ricade anche sui piccoli proprietari, i quali non possono rientrare in possesso del bene che hanno acquistato a causa di questa emergenza, che paga il privato (è un'emergenza di responsabilità pubblica). Mi pare però evidente che, di fronte ad un'emergenza sociale, il Governo debba, in primo luogo, richiamare i comuni, perché i fondi sono stati stanziati sia dal Governo sia delle regioni per la costruzione di case di prima necessità per queste famiglie.

Ho presentato, pertanto, la mozione sopra richiamata e la prego di chiedere al Presidente Casini di calendarizzarla al più presto. Chiedo, inoltre, che il Governo venga a riferire in aula in merito a tale situazione.

Nel momento in cui non si provvede alla proroga della legge che blocca l'esecuzione per le categorie disagiate, il Governo deve anche indicare cosa intenda fare per affrontare l'emergenza.

Infatti, vi è una dichiarazione del ministro Lunardi che aggrava l'allarme. In tale dichiarazione si afferma che il Governo è pronto a mettere in campo 120 milioni di euro aggiuntivi, per contemperare le esigenze delle famiglie sotto sfratto. Forse il ministro Lunardi non è al corrente che, da dopodomani, vi sarà l'esecuzione obbligatoria degli sfratti e, in città come Roma e Napoli, dove i sindaci non hanno provveduto a fornire buoni-casa, contributi per gli affitti o *residence*, potrebbe realizzarsi una vera e propria giungla.

Ritengo che ciò rappresenti un allarme sociale che deve indurre il Governo a riferire al Parlamento su quali siano le proprie intenzioni nel momento in cui interrompe una continuità - negativa, ma necessaria - che ormai dura da dieci anni.

Quindi, la prima richiesta è che il Governo venga a riferire in aula su tale

questione e la seconda è che sia inserita nel calendario dei lavori della Camera la discussione della mozione da me presentata, affinché da quest'ultima possa scaturire un dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, assicuro che riferirò le sue richieste al Presidente della Camera.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,23).

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, volevo approfittare della presenza in aula fino a pochi secondi fa del sottosegretario Valducci per evidenziare che, il 5 febbraio, ho presentato un'interrogazione a risposta scritta, la n. 4-08784, nella quale si ricordava che il 28 settembre 2003 vi era stato un *blackout* nell'erogazione dell'energia elettrica che aveva interessato tutto il paese.

Nell'interrogazione si chiedeva una verifica in ordine all'affidabilità del sistema di controllo, che dovrebbe essere sempre superiore a quella del sistema controllato. In particolare, si domandava quale fosse il grado di affidabilità del sistema di telecontrollo ed, in particolare, se tutti gli impianti fossero raggiunti in doppia via fisica, utilizzando quindi una ridondanza di apparati e di sistemi. Ciò in quanto, alla luce delle informazioni da me ricevute, questo non accade. Ed evidentemente, se ciò continuerà a non succedere, ci troveremo nella situazione di dover affrontare un nuovo *blackout*, anche perché i sistemi di controllo non saranno sufficientemente predisposti per prevenire un danno che avrà ripercussioni sull'economia del paese.

Quindi, signor Presidente, la pregherei di sollecitare il Ministero competente a rispondere all'interrogazione e, soprattutto, a verificare quanto da me sottolineato nella stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, assicuro che la Presidenza si adopererà affinché la sua richiesta venga tenuta nella considerazione che merita.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il deputato Nuccio Carrara, in sostituzione del deputato Basilio Catanoso, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1° luglio 2004, alle 10:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 4952.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2952. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza (*Approvato dal Senato*) (5072).

— *Relatore:* Gastaldi.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michellini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375, Realacci ed altri n. 1-00380, Giachetti ed altri n. 1-00381, Emerenzio

Barbieri ed altri n. 1-00382 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

(p.m., al termine delle votazioni)

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

DEODATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della

legge 3 giugno 1999, n. 157, e dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute dai movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano » (4952).

La seduta termina alle 20,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,15.